

Internati militari (*Italienische Militär-Internierten*) furono denominati dai tedeschi i soldati italiani catturati in patria e sui fronti di guerra all'estero nel settembre 1943 dopo l'armistizio. Complessivamente furono disarmati circa un milione di soldati. Non si conosce con esattezza il numero dei militari italiani catturati dai tedeschi e internati in Germania, ma generalmente viene indicata la cifra di 650.000 uomini, di cui 26.500 ufficiali

L'obiettivo di Hitler era duplice. In primo luogo eliminare dallo scacchiere di guerra uomini che, se schierati sul fronte opposto, avrebbero potuto creare problemi alle sue armate, punendoli contemporaneamente per il "tradimento". In secondo luogo ottenere abbondante manodopera a costo zero da impiegare nella macchina produttiva tedesca impegnata al massimo nello sforzo bellico.

Dall'agosto 1944 gli accordi Mussolini-Hitler prevedono la smilitarizzazione dei soldati italiani e la loro "civiltizzazione" d'autorità. Da quel momento essi vennero considerati lavoratori stranieri civili in Germania.

I renitenti subirono violenze dopo il 1° settembre 1944 e furono costretti a presentarsi agli uffici di collocamento per ottenere il lavoro e la tessera annonaria per poter mangiare.

Eppure nel gennaio 1945 ancora 69.300 fra soldati e ufficiali persistevano nel rifiuto di firmare il provvedimento di "civiltizzazione", esprimendo una forma di resistenza marginale, ma di estremo valore ideale perché condotta soltanto in nome della propria dignità di uomini e di soldati.



## INTERNATI MILITARI ITALIANI (IMI)

Consegna delle armi ai tedeschi



Avvio dei soldati alla stazione



In attesa del treno

## Pannello 1

# Internati Militari Italiani (IMI)

Mostra  
Internati Militari  
Una storia italiana (1943-1945)



## LA CATTURA E L'ARRIVO NEI LAGER

Per i soldati catturati iniziò una lunga prigionia nei campi di concentramento tedeschi. Essi hanno molto da raccontare. L'infinito numero delle storie individuali risultano alla fine molto simili tra di loro, come le variazioni musicali su uno stesso tema. Ascoltarne alcune è come ascoltarle tutte.

Per coloro che erano rimasti intrappolati nelle caserme, sui treni e nelle stazioni ferroviarie, non vi fu possibilità di scampo. Iniziò per loro un lungo viaggio verso il lager, stipati sui carri bestiame.

«Quando siamo partiti ci hanno dato degli sfilatini e ci hanno buttato un pezzo di burro. Abbiamo mangiato solo un po' di pane col burro durante il viaggio. E dopo quattro giorni, a Trento, un grappolo di uva». Luigi Gallizioli, Brescia

La sete tormentava i soldati rinchiusi nei carri ferroviari. «Per fortuna pioveva. Abbiamo dato incarico ad un anziano maresciallo di marina di raccogliere l'acqua piovana con una gamella. Ne distribuiva un cucchiaino a testa, poi un secondo e così via fino all'esaurimento dell'acqua contenuta nella gavetta».

Remo Capacchietti, Brescia

Attorno al convoglio ferroviario carico di prigionieri si affiancavano talvolta delle donne:

«Ci hanno detto: Non possiamo fare niente per voi. Dateci il vostro indirizzo che scriviamo a casa vostra di avervi visto partire da Venezia per la Germania. Tutti abbiamo scritto un biglietto e l'abbiamo gettato dal finestrino». Remo Capacchietti, Brescia

Le donne raccolgono i biglietti gettati dai carri



I carri per la Polonia vengono chiusi



Il treno verso il lager



I prigionieri caricati su carri bestiame

# Pannello 2

## La cattura e l'arrivo nei lager

Mostra  
Internati Militari  
Una storia italiana (1943-1945)

All'arrivo i prigionieri venivano sottoposti alla disinfestazione, poi venivano identificati e schedati con tutti i dati anagrafici.

«Poi l'ingresso al Campo, lo spettacolo di migliaia di uomini ridotti a quattro stracci, ad un teschio, nel quale solo gli occhi parevano vivi: era forse il nostro destino, anche noi presto saremmo diventati, come essi, stracci, scheletro, occhi. Conta, perquisizione, rapine, urla, bastonate... infine ci accoglie un ampio locale, possiamo infine gettarci a terra in un groviglio di corpi, nella notte gelida e nera: finestre senza vetri, nessun mezzo di illuminazione, ancora affamati, ferocemente affamati».

Giuseppe De Toni, *Non vinti*, 1980



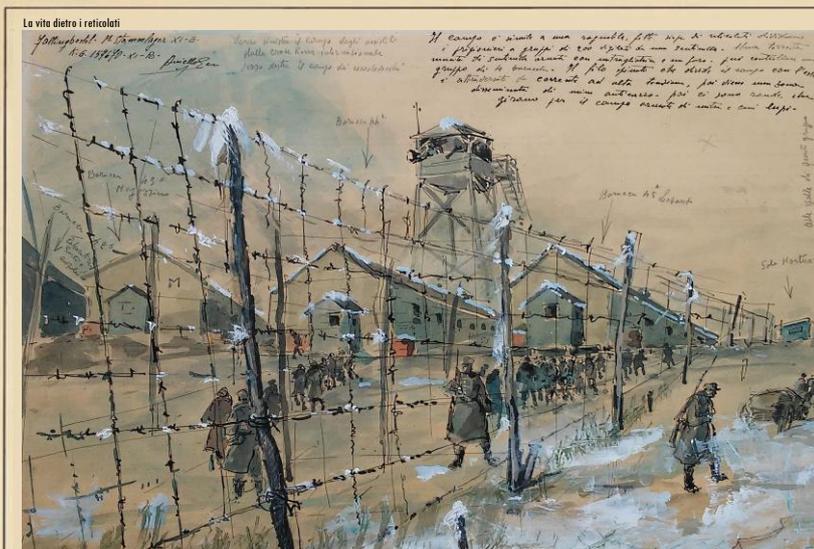
## I LAGER



La foto identificativa del sottotenente Domenico Angelo Pedrini



Interno di una baracca



La vita dietro i reticolati

# Pannello 3

## I lager

Mostra  
Internati Militari  
Una storia italiana (1943-1945)

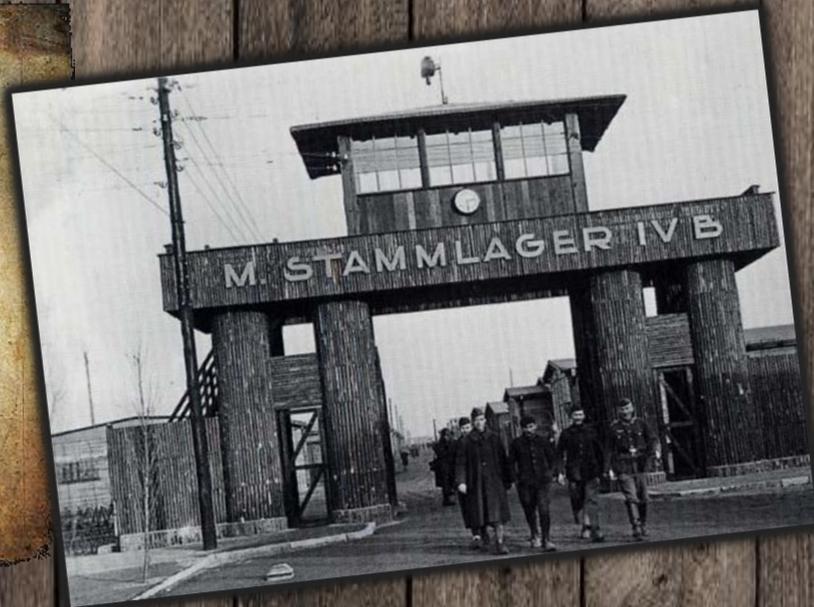


Nel lager di Hammerstein il capitano bresciano Giuseppe De Toni (1907-1950) tenne il comando del 1° blocco ufficiali. Biologo e studioso di fama dei licheni, si rifiutò, insieme a i suoi compagni di prigionia, sia di aderire alla Repubblica sociale italiana, sia di accettare il lavoro imposto agli ufficiali.

Facendosi portavoce dei sentimenti di tutti, Giuseppe De Toni scrisse una lettera che giunse in Italia e fu pubblicata sul numero 5 del 19 giugno 1944 del giornale clandestino "Il ribelle":

«Tu non sei stato strappato con volgare inganno, con inganno che da solo basta a disonorare una nazione, alla tua famiglia, alla tua casa, alla tua Patria; tu non hai visto le caserme devastate; sotto i tuoi occhi non hanno ferito o ucciso donne ree di aver buttato a noi qualche pezzo di pane; tu non sei stato disarmato, tu non hai provato il viaggio dall'Olanda alla Polonia, affamati, assetati, chiusi peggio che bestie nei carri; tu non hai sentito e subito il frustino sulla schiena, sul viso...; contro di te non sono stati aizzati i cani, non sei stato azzannato dai cani [...]

Tu non hai visto lo spettacolo della deportazione dei civili in Polonia; tu non hai portato alla sepoltura i compagni morti; tu non hai visto i russi, non sai come siano trattati, vivi o morti, i russi: e noi, da qualche punto di vista, abbiamo un trattamento peggiore».

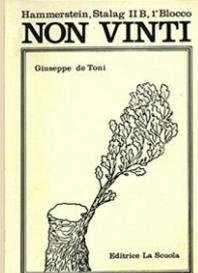


## IL LAGER DI HAMMERSTEIN

Il capitano Giuseppe De Toni



Giuseppe De Toni prima della guerra



## Pannello 5

# Il lager di Hammerstein

Mostra  
Internati Militari  
Una storia italiana (1943-1945)



## UNA GUIDA DI HAMMERSTEIN

Ad Hammerstein un giovane ufficiale, Franco Quattrocchi (1919-2011) disegnò alcune tavole, una specie di guida al lager, per raccontare alcuni momenti di vita nel campo. I disegni, caratterizzati da una forte autoironia, assunsero il compito di riaffermare la dignità dei prigionieri proprio perché essi, con un atto tipicamente umano, sanno ridere delle proprie difficili ed umilianti condizioni di vita.

I fogli disegnati furono diffusi tra i prigionieri e furono sottratti alle perquisizioni, perché vennero nascosti in vari modi ingegnosi, addirittura in una borraccia. Era infatti severamente vietato tenere qualsiasi scritto.

Le tavole vanno lette tenendo conto del fatto che i disegni, per quanto sembrano solo umoristici, fanno indirettamente emergere una realtà dolorosa che non può essere rimossa o allontanata.

La camerata del lager



Le aggressioni dei cani



La distribuzione del pane



Il trasporto della legna



Il carro con i russi morti



La distribuzione della "slobba"



Autoritratto di Franco Quattrocchi

# Pannello 6 Una guida di Hammerstein

Mostra  
Internati Militari  
Una storia italiana (1943-1945)

Lino Monchieri (1922-2001), tornato in Italia dai lager di Wietzendorf, Fallingbostel, Walsrode, Benzen e Wesermunde, fu insegnante, direttore didattico e ispettore. Redattore e direttore di riviste educative, di collane narrative. Fu apprezzato autore di testi scolastici presso la casa editrice "La Scuola".



## LINO MONCHIERI



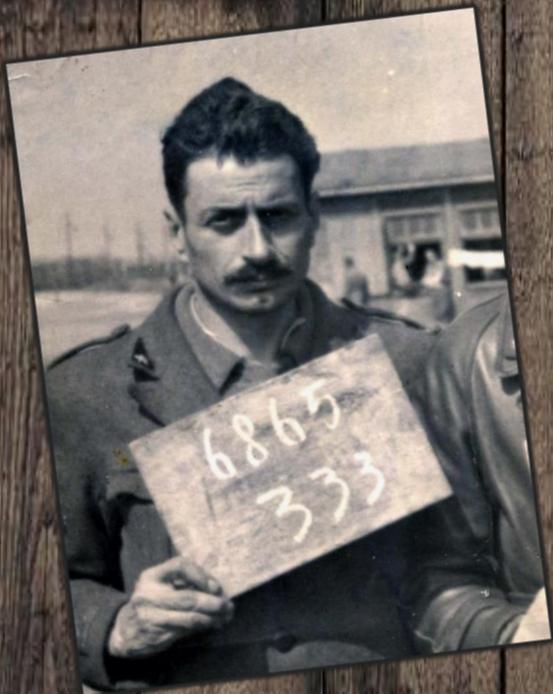
Il suo *Diario di prigionia*, pubblicato più volte, venne giudicato uno dei testi più rilevanti della letteratura memorialistica sull'internamento in Germania degli italiani. Fondamentale fu il suo lavoro di ricercatore, storico e divulgatore delle questioni dell'internamento italiano. Promosse e diresse una ricca collana di memorie e di testimonianze.



# Pannello 7

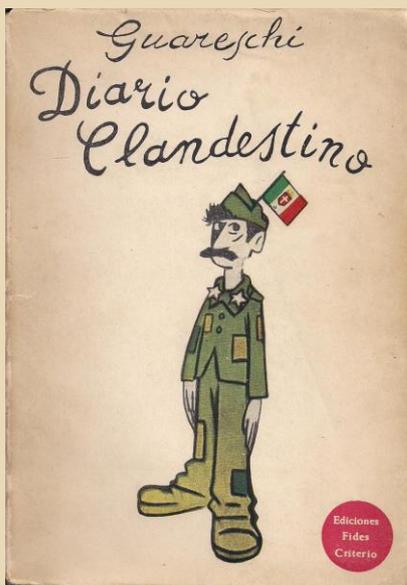
## Lino Monchieri

Mostra  
 Internati Militari  
 Una storia italiana (1943-1945)



Giovanni Guareschi (1908-1968) fu uno degli scrittori italiani più conosciuti nel mondo per i suoi libri legati ai personaggi di don Camillo e Peppone. Dopo la sua prigionia in diversi lager della Polonia e della Germania, tra i quali Sandbostel e Wietzendorf, al ritorno con il suo *Diario clandestino* contribuì a far conoscere le vicende e la storia degli Imi.

## GIOVANNI GUARESCHI



«Non abbiamo vissuto - scrisse - come i bruti. Non ci siamo rinchiusi nel nostro egoismo. La fame, la sporcizia, il freddo, le malattie, la disperata nostalgia delle nostre mamme e dei nostri figli, il cupo dolore per l'infelicità della nostra terra non ci hanno sconfitti. Non abbiamo dimenticato mai di essere uomini civili, con un passato e un avvenire».

# Pannello 8 Giovanni Guareschi

Mostra  
Internati Militari  
Una storia italiana (1943-1945)

Dalla cattura all'agosto del 1944, i soldati furono costretti a lavorare, mentre gli ufficiali, che non erano obbligati, furono sottoposti a pesanti pressioni perché lavorassero.

Se soldati e ufficiali avessero aderito alla Rsi, veniva loro promesso che sarebbero potuti tornare in Italia e sfuggire alla fame, al freddo e alle sofferenze di ogni genere.

Questi soldati dovevano sottoscrivere una dichiarazione nella quale si dissero pronti a combattere contro il comune nemico dell'Italia fascista del Duce e del Reich tedesco.

Solo una minoranza (secondo alcune fonti il 10 % circa) sottoscrisse l'adesione alla repubblica di Mussolini.



## IL LAVORO

Aderisco all'idea repubblicana dell'Italia repubblicana fascista e mi dichiaro volontariamente pronto a combattere con le armi nel costituendo nuovo Esercito italiano del Duce, senza riserve, anche sotto il Comando Supremo tedesco, contro il comune nemico dell'Italia repubblicana fascista del Duce e del Grande Reich Germanico.

Firma .....

Data .....

*No!*

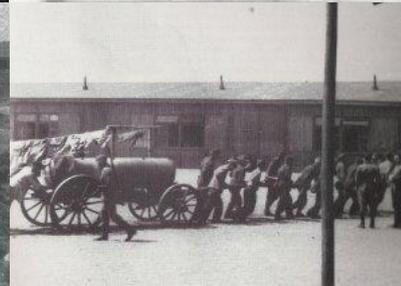
Übersetzung:

VERPFLICHTUNGSERKLÄRUNG.

Ich bekenne mich hiermit zur republikanischen Idee des republikanisch faschistischen Italiens und erkläre mich freiwillig bereit, mit den Waffen in dem neu aufzustellenden italienischen Heer des Duce zu kämpfen, ohne Vorbehalt auch unter deutschem Oberkommando, gegen den gemeinsamen Feind des republikanisch-faschistischen Italiens des Duce und des Großdeutschen Reiches.

Dichiarazione di adesione alla Repubblica sociale

Prigionieri italiani al lavoro



## Pannello 9 Il lavoro

Mbstra  
Internati Militari  
Una storia italiana (1943-1945)

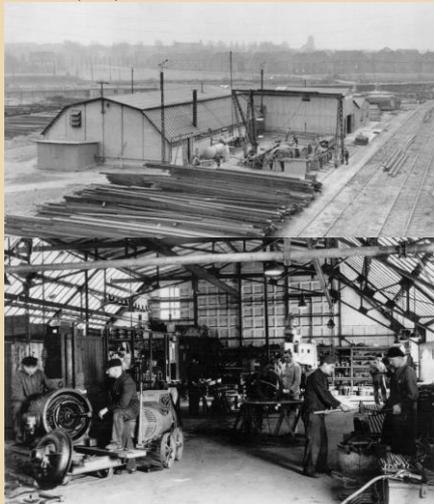


## IL LAVORO NELLE FABBRICHE

Secondo i dati del febbraio 1944, gli Imi furono utilizzati in diversi settori produttivi: il 56% fu impiegato in imprese minerarie, metalmeccaniche e chimiche; il 12% in edilizia; il 10,8% nei settori energia, trasporti e comunicazioni; il 10,6% in altri comparti industriali, compreso quello alimentare; mentre solo il 6% in attività agricole.

In circostanze particolari, ma non rare, gli Imi furono utilizzati anche per rimuovere le macerie delle città bombardate.

Gelsenkirchen, capannone presso la sede della Dortmunder Union Brückenbau AG.



Gelsenkirchen, alcuni internati mentre svolgono il lavoro forzato.

Un gruppo di soldati italiani feriti e mutilati durante i bombardamenti delle fabbriche di Fallingbomel



Il lavoro, nella maggior parte dei casi, era durissimo: in cambio di turni di 12 ore, con una sola mezz'ora d'interruzione, gli internati ricevevano un misero vitto e talvolta una paga in *lager-mark*, una moneta che circolava solo nei campi e non aveva alcun valore legale all'esterno.

# Pannello 10

## Il lavoro nelle fabbriche

Mostra  
Internati Militari  
Una storia italiana (1943-1945)

Dal lager si usciva col  
corpo, mentre l'anima  
restava impigliata nel filo  
spinato dell'ultimo cancello.

Claudio Sommaruga

Una "tregua" caratterizzò il  
periodo – che poté variare da  
pochi giorni a molti mesi – dalla  
liberazione dal campo di  
concentramento, di internamento  
e di prigionia fino al ritorno in  
Italia. Fu una fase caratterizzata da  
sentimenti e comportamenti molto  
diversificati. Fu il momento in cui si  
riacquistò la libertà, dove venne  
meno qualsiasi forma di controllo  
o di organizzazione del tempo; fu  
anche per molti una necessaria  
camera di compensazione tra il  
Lager e la società nella quale prima  
o poi si sarebbe dovuti rientrare.

[...]

I reduci si confrontarono  
immediatamente con una società che  
non era in grado o non era pronta per  
ascoltare. Al di là dell'accoglienza  
commossa e di festa che gran parte dei  
reduci conobbe, fu il silenzio il tratto  
dominante, il basso continuo che li  
accompagnò nella scoperta del nuovo  
paese che si stava ricostruendo.

B. Maida, *Ritornare dalla guerra*



## IL RITORNO

Fallingbomel, aprile 1945. Un carro armato inglese entra nel Lager



Merano, agosto 1945. I treni arrivano in Italia.



Bombitz, agosto 1945. Inizio il rimpatrio

# Pannello 11

## Il ritorno

Mostra  
Internati Militari  
Una storia italiana (1943-1945)



# I DIARI E LE MEMORIE

Al ritorno il desiderio, anzi la necessità, di raccontare si scontrò con il desiderio di dimenticare e di lasciarsi alle spalle il terribile, doloroso periodo della guerra. Allora i reduci tacquero.

Solo più tardi gli internati cominciarono a raccontare. Di molti internati bresciani sono stati pubblicati e fatti conoscere diari, lettere e memorie (tra i quali Domenico Lusetti, Sergio Baruffaldi, Silla Parapini, Francesco Soldano), grazie anche all'impegno di Lino Monchieri e dell'ANEI (Associazione

nazionale ex internati) di Brescia. Ancora oggi prosegue, ad opera dell'Associazione, il lavoro difficile e faticoso per dare un nome a tutti gli Imi che sono morti nei lager.



# Pannello 12 I diari e le memorie

Mostra  
Internati Militari  
Una storia italiana (1943-1945)